

“Non resisto al 41 bis”: boss tenta il suicidio

Il capomafia non resiste ai rigori del 41 bis e tenta il suicidio, ma lo salvano in tempo e gli riconfermano la detenzione con il regime di carcere duro. «E' in grado di resistere», è il verdetto del giudice per le indagini preliminari Giacomo Montalbano dopo aver letto le conclusioni della perizia psichiatrica sollecitata dai difensori dell'imputato. E così Giuseppe Balsano, boss di Monreale, resta nella sua cella del supercarcere di Novara sottoposto alle restrizioni del 41 bis.

Arrestato nel 2002, Balsano s'era fatto più di due anni di detenzione ordinaria. Ma i carabinieri della Compagnia di Monreale avevano presto scoperto che, dalla sua cella, il boss continuava a gestire con tutta comodità i suoi agi, comunicando senza alcuna difficoltà gli ordini all'esterno attraverso i familiari. E così, quando a maggio erano scattate le manette anche ai polsi di suo figlio Castrenze e della nuora Paola Brusca accusati a loro volta di utilizzare personaggi al di sopra di ogni sospetto per portare avanti le attività economiche della cosca, la Procura di Palermo aveva chiesto l'applicazione del regime di carcere duro per Giuseppe Balsano. Richiesta accolta qualche settimana fa dal ministero di Grazia e giustizia.

Poche ore dopo la notifica in carcere del provvedimento che modificava radicalmente le sue condizioni carcerarie, Balsano ha tentato di impiccarsi alle sbarre della sua cella ma le guardie penitenziarie che lo sorvegliavano si sono accorte subito del gesto e lo hanno salvato. Un gesto senza gravi conseguenze e «puramente simbolico» secondo la Procura di Palermo che, alla richiesta dei difensori di Balsano che hanno sollecitato una perizia psichiatrica, ha risposto ribadendo la necessità di sottoporre il capomafia di Monreale al 41 bis. E dello stesso avviso è stato il giudice per le indagini preliminari Giacomo Montalbano che, letta la perizia, ha ritenuto le condizioni di Giuseppe Balsano assolutamente compatibili con la detenzione al carcere duro.

Con la seconda tranche dell'inchiesta condotta dai carabinieri coordinati dal sostituto procuratore Francesco Del Bene, gli inquirenti ritengono di aver sostanzialmente scompaginato la famiglia mafiosa di Monreale, alla quale nel settembre scorso sono stati anche sequestrati beni per circa quattro milioni di euro, frutto di quelle attività economiche che Balsano continuava a gestire dal carcere utilizzando un paio di imprenditori, alcuni disoccupati e persino un insegnante dalla fedina penale pulita.

Furono le telecamere della sala colloqui del carcere a rivelare agli inquirenti il linguaggio a gesti utilizzato dal boss per far passare gli ordini all'esterno attraverso il figlio e la nuora: quando faceva il gesto di bere una tazza di caffè ordinava alla donna di riscuotere il pizzo presso una torrefazione, quando fingeva di firmare un assegno indicava il pagamento degli avvocati con i soldi frutto di proventi illeciti.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS